

COME DISSE PAOLO BORSELLINO...

C'è un tu, una seconda persona nascosta nel titolo dell'esordio letterario di Corrado Fortuna "Un giorno sarai un posto bellissimo", ed è rivolto alla Sicilia, alla sua Palermo, straziata e stravolta dalla morsa interna di una mafia che non si arresta davanti ad alcun tipo di bellezza, e che brucia speranze e cancella volti e impegni per proliferare impunita. Ma un giorno, come disse Paolo Borsellino, "La Sicilia sarà un posto bellissimo". Ecco dunque a chi è implicitamente dedicata la speranza che il titolo di questo romanzo auspica tra le righe di una storia che alterna pagine di amicizia, di ricordi di infanzia, a scene da poliziesco – non a caso viene citata "La piovra" – che collimano purtroppo con realtà effettive. Sono i momenti caldi della cosiddetta trattativa Stato-Mafia, occorsi in quegli anni Novanta della strage di Capaci, degli omicidi di Falcone e Borsellino, dei sospetti illeciti rapporti di clientelismo tra noti esponenti della politica nazionale e boss mafiosi. Sono anche gli anni in cui Arturo e Lorenzo, i protagonisti di questa storia, vanno a scuola. È lì che si conoscono il primo giorno di prima elementare, compagni di banco diversi nel fisico e nel carattere dal primo istante, ma subito e sempre amici inseparabili, nonostante a dividere le loro esistenze ci sia una famiglia, quella di Lorenzo, troppo a fondo coinvolta negli affari di cosa nostra per non sconvolgere vite e amici-

zia stessa. Ritroviamo così Arturo e Lorenzo adulti, coinvolti una vicenda del passato non ancora chiusa, intenti a capire, dipanare una matassa di vissuto non compreso fino in fondo per troppa partecipazione emotiva o per ingenuità. O forse, per essere rimasti, loro malgrado, vittime di una vicenda immensamente più grande di loro, coinvolti a spese loro e della propria giovane vita da passare tra scorribande extrascolastiche e ragazze, come sarebbe stato normale. Non però a Palermo, l'altra grande e silente protagonista di questa storia, che va a costituire un altro tassello di un percorso dedicato alla Sicilia e ai suoi tristi legami con la mafia che sta ultimamente prendendo piede tra giovani artisti. Fortuna cita esplicitamente nei ringraziamenti "La mafia uccide solo d'estate" di Pif, e a noi piace ricordare anche il recente "Ciò che inferno non è" di Alessandro D'Avenia. La storia rievoca la ricerca di un regalo di nozze – un vassoio in argento – che costituirebbe la prova oggettiva dei reali rapporti tra Stato e Mafia avvenuti negli anni Novanta tra le mura della villa dei genitori di Lorenzo, davanti agli occhi dei protagonisti, allora ragazzi. Dietro a questa scena, ripercorsa da più punti di vista sempre più dettagliati, la figura mai nominata, ma chiaramente deducibile, di Giulio Andreotti. Su questa pista si snoda la ricerca della verità, nella parallela riscoperta di una Palermo dalla bellezza sepolta sotto

montagne di omertà, prevaricazione e crimine, dietro a un vassoio che cela con sé rivelazioni scottanti, vite e amicizie da pacificare. Questo il filo narrativo di un romanzo che ha tra i naturali intenti non solo quello di seguire gli eroi in una ricerca, ma quello di approfondire questioni irrisolte e troppo spesso lasciate a margine, di scavare in un vissuto recente tutto italiano, in cui la trama sembra essere una dilagante e criminale ipocrisia. Facciamo subito amicizia anche noi con Arturo e Lorenzo, uniti anche nella diversità, nonostante tutto, lungo gli anni e le tappe delle proprie differenti vite, dedicata alla ricerca della verità quella di Arturo, volta invece a una fuga liberatoria da un passato troppo pesante e scomodo per Lorenzo. Il fulcro della storia allora, più che sul misterioso vassoio – di cui peraltro si è realmente parlato negli anni, a indicare quanto questo romanzo lavori a cavallo tra invenzione narrativa e documentario, muovendosi in quella sfera ancora non ben definita della fiction inaugurata dal "Gomorra" di Saviano – è il ritorno dei protagonisti a Palermo, luogo di origine del tutto. È lì che si sono svolte e si svolgono nel presente le azioni rilevanti, è lì che si nascondono i fatti, ci si ritrova, tra gli altri e in se stessi, di fronte alle proprie radici. La bellezza mischiata ai sacchi di spazzatura, la luce della Palermo artistica zittita dalle colate di cemento: sono queste contraddizioni a dare nervatura al pensiero

dei protagonisti e alla storia stessa, fatta di luci e ombre, di speranze – quelle che scorgiamo ottimisti nel nuovo fermento culturale della Palermo contemporanea – e di pessimismo radicato. Come a Palermo si è originata la frattura che ha portato lontani dalla propria terra Arturo e Lorenzo, così è sempre lì che bisogna grattare sotto la superficie per ritrovare un senso, per impegnarsi a voler sperare che davvero, un giorno, forse presto, Palermo e la Sicilia saranno davvero quel posto migliore intravisto in mezzo alle bombe da Borsellino.

Alessandra Chiappari

“io non è che vivo nel mondo delle favole: io so che a Palermo sta succedendo qualcosa, io so che a casa di Lorenzo ultimamente non si dorme più tranquilli e che le due cose sono collegate. È questo che sto pensando adesso, mentre il signore gentile mi fa segno, sorridendomi, di sedermi davanti a lui al tavolo in salotto con un panno verde sopra dove di solito la madre di Lorenzo passa i pomeriggi a fare i solitari, ma dove adesso ci siamo solo io e lui”

**Corrado Fortuna,
“Un giorno sarai un posto bellissimo”, Baldini & Castoldi, 2014**



CORRADO FORTUNA

Classe 1978, Corrado Fortuna nasce in quella Palermo che ha raccontato nel suo romanzo d’esordio ma, prima che alla scrittura, approda al cinema come protagonista di “My name is Tanino” (diretto da Paolo Virzì) ed è poi protagonista di “Perduto amor”, diretto da Franco Battiato, che gli frutta il premio Guglielmo Biraghi nel 2004. Arricchiscono la sua carriera parti in “Baaria” di Giuseppe Tornatore e “To Rome with love” di Woody Allen. Recentemente è tornato al cinema con Paola Cortellesi e Raoul Bova in “Scusate che esisto!”